

---

## Vagabondo tra le isole

**Autore:** Oreste Paliotti

**Fonte:** Città Nuova

**In una nuova traduzione (con alcuni testi inediti) ricompare “Omoo”, romanzo giovanile di Herman Melville dagli scenari polinesiani**

La fama di Herman Melville, uno dei grandi della letteratura statunitense e mondiale, è legata giustamente a *Moby Dick* o *La balena bianca*, poema simbolico dell'uomo in cerca del senso di sé, che lotta per attingere – lui finito – l'infinito. Ma quanti sanno che questo capolavoro sarebbe stato **ricosciuto tale solo oltre vent'anni dopo la scomparsa dello scrittore** (1891)? Al suo apparire nel 1851, infatti, il romanzo era stato piuttosto maltrattato dalla critica, che aveva confermato a Melville la nomea di “oscuro” affibbiatagli dopo l'**insuccesso di *Mardi***, riuscito a molti incomprensibile a motivo della sua scrittura eccessivamente e stucchevolmente allegorica. Neanche i successivi tentativi di tornare a temi più convenzionali della vita di bordo – i romanzi a sfondo autobiografico *Redburn* e *Giacca bianca* – erano valsi a rinnovare la popolarità iniziale dello scrittore newyorkese, risultando invece importanti, specie il secondo, come banco di prova per generare più tardi *Moby Dick*. Dopo il quale nessun'altra opera si sarebbe mantenuta a quella altezza, ritrovandosi gli unici sprazzi di vera arte nei racconti *Bartleby lo scrivano del 1853*, *Benito Cereno del 1855* e *Billy Budd*, quest'ultimo capolavoro tardivo apparso postumo. **E dire che l'esordio di Melville come narratore era stato dei più felici:** i giovanili romanzi *Taipei (1846)* e *Omoo (1847)*, ispirati dalle sue esperienze di marinaio nelle **polinesiane Isole Marchesi**, avevano incontrato i favori sia del pubblico che della critica, rientrando nel genere, allora molto popolare, della **narrativa di viaggio**. In entrambi egli nutre ancora entusiasmo e fede in un mondo libero, felice e innocente, prima del fatale ripiegamento su di sé dell'inoltrata età matura. In *Taipei* Melville racconta la sua diserzione dalla baleniera *Acushnet* e il periodo di beata prigionia trascorso tra i cannibali Taipei di Nukuheva (oggi Nuku Hiva), la maggiore delle Isole Marchesi. Qui ciò che importa non è tanto la trama, piuttosto debole, quanto la riflessione divertita e bonaria dell'autore sull'impatto tra lo stato di natura dei nativi e la pretesa civilizzatrice dei colonizzatori. In *Omoo*, che ne è il seguito, l'io narrante lascia Nukuheva a bordo della baleniera australiana *Julia*. Ma la malattia del capitano condiziona fortemente la navigazione, al punto che l'equipaggio, stremato e bisognoso di una sosta a terra, tenta un ammutinamento, che però abortisce. Con altri marinai, il protagonista finisce ancora prigioniero, **stavolta nell'isola di Tahiti**. Tornato libero, intraprende insieme al medico di bordo un viaggio nell'isola e in un'isola vicina: **occasione per descrivere personaggi, luoghi, usi e costumi prima di trovare un nuovo imbarco**, costretto tuttavia a separarsi dal suo amico. Anche in *Omoo* (**termine polinesiano che significa “vagabondo tra le isole”**) Melville riprende, ma in toni più accesi, la sua critica ai metodi di colonizzazione occidentali in Polinesia, che hanno completamente stravolto i costumi dei tahitiani; critica estesa anche al ruolo e all'operato dei missionari cristiani tra gli indigeni, la cui **conversione è da lui giudicata puramente formale**. Con queste due avventurose cronache, più che romanzi (gli unici veri suoi successi in vita, insieme a *Giacca bianca*), Melville iniziava a farsi le ossa come narratore. Vi si trova in embrione l'idea della nave quale microcosmo e rappresentazione simbolica del mondo, che avrà sviluppo appunto in *Giacca bianca* e piena maturazione in *Moby Dick* con le vicende del baleniere Ismaele e del capitano Ahab. A parte questo capolavoro, non sono frequenti le ristampe di altri titoli melvilliani: è dunque da apprezzare la pubblicazione, per i tipi delle Edizioni Clichy, di un testo come *Omoo*: «In assoluto – afferma Fabrizio Bigatti, autore della nuova traduzione – uno dei migliori esempi del Melville meno conosciuto, quello satirico e umoristico». **Ulteriore elemento di novità è l'aggiunta, in appendice, di alcuni documenti inediti**, come il breve diario tenuto da Melville nel corso del viaggio intrapreso nel 1860 col fratello Thomas a bordo del clipper *Meteor* (a Thomas, fra l'altro, Herman aveva

---

dedicato *Redburn* e da lui era stato convinto ad imbarcarsi sulla *Acushnet*, la baleniera con la quale aveva solcato i mari del Sud). Per Bigatti, questo giornale di bordo è «un piccolo gioiello di riflessioni esistenziali, stavolta più venate da un'amarezza che – a quarantun anni – ha già pervaso Melville e lo condurrà nel lungo crepuscolo della propria esperienza di vita e di scrittore. L'oceano qui non è più salvifico e, a quasi dieci anni di distanza da *Ismaele*, anche Melville è semplicemente un "sopravvissuto" che torna a terra per poter raccontare. Non è più il tempo della vela e il mondo sta cambiando troppo rapidamente. Melville da lì in poi scriverà quasi solo poesia, affidando i propri romanzi all'assai più infido mare della posterità».